



LE INTERVISTE DEL NOSTRO TEMPO

DAL MINISTRO VALDITARA AL CORRIERE VINICOLO:  
RIFLESSIONI CON ANDREA CANGINI SULLA SUA ULTIMA  
PROVOCAZIONE CULTURALE

# LEGGERE: PERCHÉ SULLA CARTA È DIVERSO (E MEGLIO)



## ANDREA CANGINI

Andrea Cangini, 55 anni, sposato con Eva, padre di Giulia e Niccolò. Laureato in Scienze politiche a Bologna (110/110), relatore Angelo Panebianco. Giornalista professionista dal 1995, nel 2014 è direttore del Resto del Carlino e del Quotidiano Nazionale, che porterà ad essere il quotidiano più venduto in edicola. Nel gennaio 2018 lascia la direzione per accettare la candidatura al Senato con Forza Italia. Sarà eletto nel marzo successivo. È stato capogruppo in Commissione Cultura del Senato, vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul Gioco illegale, membro dell'Assemblea parlamentare della Nato e vicepresidente della relativa Commissione Tendenze tecnologiche e sicurezza. Il 20 luglio

2022 è stato l'unico senatore del centrodestra a votare la fiducia a Mario Draghi e a dichiararlo in Aula. Dal novembre dello stesso anno svolge le funzioni di segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi. Quattro libri: con Francesco Cossiga "Fotti il potere, gli arcani della politica e dell'umana natura" (2010), "L'onore e la sconfitta, politica italiana e guerre perse dal Trattato di pace del 47 al Fiscal compact del 2012" (2012), "La camicia nera di mio padre, riflessioni sulla morte della Patria" (2018) e "CocaWeb, una generazione da salvare" (2022), frutto di un'indagine parlamentare promossa in Commissione Istruzione del Senato.

*Dopo il suo intervento sul Corriere della Sera e a Radio24, il segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi e direttore dell'Osservatorio Carta, Penna & Digitale dichiara al nostro giornale: "Il digitale è alla base dei disturbi dell'apprendimento dei più giovani, e a pagarne le conseguenze è anche la qualità dell'informazione. Dobbiamo costruire un nuovo equilibrio, trasferendo le necessità di un'informazione approfondita sulle nuove piattaforme digitali". Evitando manicheismi sterili tra digital e carta ma cercando di capire come, al di là del mezzo, si debba fare oggi una informazione che sia "utile" al pensiero. Anche nel nostro settore*



di GIULIO SOMMA

**C'**è un filo rosso che lega formazione e informazione, per cui passano la crescita culturale e la formazione dello spirito critico delle classi dirigenti di domani. Un filo rosso sempre più intrecciato con le nuove tecnologie che, nel volgere di due decenni, hanno inesorabilmente rivoluzionato il modo di fare e di fruire dell'informazione, così come le modalità d'insegnamento e la stessa capacità di apprendimento dei più giovani. Il digitale, però, non è il male assoluto, è l'uso che se ne fa, sempre più vincolato ai social e improntato alla superficialità e alla velocità, che rischia di scavare un solco sempre più profondo tra le generazioni. È in questa cornice che si inserisce la messa al bando degli smartphone in classe (fino alla scuola secondaria di primo grado, ndr) voluta dal ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, e la contestuale reintroduzione, per gli studenti, del diario cartaceo invece di quello elettronico. Qualcuno ha voluto vederla come una scelta retrograda e retorica, ma non **Andrea Cangini**, segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi (sostenuta da partner istituzionali come il Ministero della Cultura, il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero degli Affari esteri e il Ministero dell'Interno) e direttore dell'Osservatorio Carta, Penna & Digitale (vedi box a pagina 11). Che, prima sulle pagine del Corriere della Sera, e poi in un intervento a Radio 24, ospite di Giulia Crivelli, ha voluto sottolineare la necessità di costruire "un nuovo equilibrio tra l'uso dei moderni device e quello della carta e penna". Ribadendo che "incoraggiare l'uso della tecnologia nel contesto scolastico non è detto che sia una buona cosa, mentre è sicuro che la scrittura a mano e la lettura su carta sono una meravigliosa e imprescindibile ginnastica per il nostro cervello. In particolare, la scrittura sviluppa l'emisfero sinistro, che è quello che presiede al pensiero

logico lineare, la parte più nobile del nostro cervello, nata per contenere le nostre emozioni, che nell'epoca che stiamo vivendo sono molto sollecitate, specie dai social. Se non ci preoccupiamo di contenere questa deriva, rafforzando la nostra parte logica, rimaniamo ostaggio delle nostre emozioni, perdendo la nostra libertà di giudizio e il nostro spirito critico. I ragazzi stanno smarrendo le proprie capacità intellettuali, in particolare la capacità di attenzione, senza la quale è impossibile comprendere la complessità del mondo in cui vive".

Per capire quanto sia importante la lettura su carta, Andrea Cangini porta quindi l'esempio di uno studio fatto alla mitica Accademia militare di West Point: "Una classe è stata divisa in due gruppi, uno ha studiato per tutto il corso con carta e penna, l'altro soltanto con strumenti digitali. Il primo gruppo ha raggiunto risultati superiori del 20-30% rispetto al secondo gruppo, ma test del genere sono stati fatti in ogni angolo del mondo, portando sempre agli stessi risultati". Esempi, suffragati da dati, che suggeriscono quasi naturalmente lo step successivo, un'analisi sullo stato dell'arte dell'informazione, tra carta e penna e digitale, che muova proprio dal contesto di riferimento in cui è nato l'Osservatorio Carta, Penna & Digitale, per capire dove sta andando l'informazione, e come salvare quanto di buono ancora oggi si riesce a fare, a fatica, nella carta stampata, proprio come cerchiamo di fare noi, in ogni numero del Corriere Vinicolo. Anche oggi, con questa intervista.

**La digitalizzazione dell'informazione, anche attraverso i social, ormai sembra diventata un destino, più che un orizzonte. Evitando eccessive dicotomie tra carta e digitale, ma anche appelli dal sapore un po' doroteo sulla necessaria compresenza di due mezzi che stanno avendo esiti molto diversi, cosa pensa della necessità e dell'opportunità che si**



**continui a produrre informazione sui giornali di carta, che alla prova dell'edicola sembrano ormai di fronte a un inarrestabile declino?**

Penso che ci sarà sempre una domanda di informazione certificata e autorevole. Il mondo sta cambiando, la crisi dei giornali cartacei è, purtroppo, strutturale, ma questo non vuol dire che i giornali siano destinati a morte certa. Bisogna trovare il modo di trasferire la necessità, per il pubblico, di essere informato in un'epoca in cui le informazioni sono fin troppe e fin troppo confuse, offrendo la possibilità di farlo non solo attraverso la carta stampata, ma anche, necessariamente, visto che il mondo va in questa direzione, attraverso il web.

La grande sfida è riuscire a conciliare il vecchio e il nuovo mondo senza perdere la fiducia, nonostante l'epoca volga a una grande superficialità e a un'eccessiva velocità, e nonostante tutte le ricerche ci dicano che mai come oggi la gente si consideri informata per il solo fatto di avere uno smartphone in tasca, nonostante quelle stesse ricerche confermino il fatto che, oggi, siamo più che mai ignoranti e disinformati. È un'epoca di colossale ignoranza, ma le classi dirigenti, e chi fa informazione in modo particolare, hanno il dovere di non assecondare troppo quest'epoca per ragioni commerciali, ma di avere fiducia nel fatto che lavorare sull'informazione, piuttosto che limitarsi a galleggiare sulla schiuma dell'informazione, sia non soltanto un servizio sociale, ma nel medio periodo può rivelarsi ben più remunerativo di quanto sia oggi.

**Il tema, in effetti, non è semplicemente relativo al mezzo di trasmissione, ma condiziona la qualità stessa dell'informazione e come viene trattata e presentata al lettore. Come ha ricordato parlando di scuola - tema che si può traslare tranquillamente al lettore dell'informazione giornalistica - il digitale, e non solo i social, costringe a una**





comunicazione sintetica, spesso superficiale, condizionata pesantemente dal titolo, più che dallo sviluppo dell'argomentazione, e quindi più emotiva che di riflessione. La carta, invece, continua a essere lo strumento privilegiato per articolare notizie approfondite e svilupparle anche con una prosa giornalistica vecchio stampo molto lontana dal linguaggio del web: chi è abituato a scrivere per il web spesso non è capace di argomentare, o di scrivere più di 2.000 battute. Crede che oggi sia necessario continuare questa crociata, non sul mezzo ma sul contenuto?

Absolutamente, ma mi pare che questa consapevolezza non si sia ancora fatta largo nel mondo della carta stampata tradizionale. L'80% delle notizie che troviamo su un qualsiasi giornale cartaceo, anche il più autorevole, sono del giorno prima, e pur non fermandosi al titolo non si trovano grandi approfondimenti rispetto a quello che gli stessi siti dei giornali hanno scritto il giorno prima: è una forma di suicidio collettivo, è un sistema che non può funzionare. Credo che i direttori dei giornali, così come i loro editori, debbano trovare il coraggio di cambiare l'approccio dell'informazione, dando in un distico o in una breve la notizia secca, dando per scontato che sia già stata acquisita 24 ore prima dal lettore medio, offrendo però un servizio che il web non dà e che non sa dare, ossia l'approfondimento. Per farlo, ci vogliono pezzi lunghi, non brevi come quelli che si trovano sempre più spesso sui quotidiani, una tendenza sempre più chiara che punta a conquistare lo spirito del lettore del web, ossia di chi non ha tempo da perdere, ma neanche la capacità di concentrarsi per più di un minuto su un articolo. Per comprare un giornale ci vuole una motivazione all'acquisto, non basta l'acquisizione della notizia, accessibile a chiunque, ma deve esserci la spiegazione dei fatti, che non può certo limitarsi ai quattro lanci di agenzia che corredano il giorno prima la notizia stessa, bisogna andare oltre e in profondità, perciò servono pezzi lunghi, scritti da persone competenti, che abbiano capacità di analisi e che sappiano contestualizzare la notizia nel modo giusto, da un punto di vista sociologico, economico, politico, storico dando al lettore ciò che il web non gli dà. Una ricerca americana di qualche anno fa, che ha analizzato diverse statistiche e sondaggi, ha certificato che con il passaggio dal giornale cartaceo al computer fisso, e con il passaggio successivo dal computer fisso al mobile (smartphone e tablet) la gente legge sempre di meno. Anche chi legge la copia online di un qualsiasi quotidiano dedica alla lettura sempre meno tempo, ed è una lettura sempre più superficiale, che non lascia traccia, non si imprime nella memoria e che non condiziona i meccanismi del pensiero e del ragionamento tanto quanto la lettura su carta. Anche lo stesso articolo, letto sul web, mette in moto il pensiero molto meno di quanto non faccia la lettura su carta.

**Il problema non è il mezzo, quindi, ma il lettore, ormai abituato alla superficialità, e questo a prescindere dall'età... Anche gli adulti che ormai frequentano quotidianamente in maniera massiccia web e social sembrano sempre meno propensi alla "lettura" di pezzi "lunghi" dove si sviluppano approfondimenti che cercano di capire e inquadrare la semplice "notizia" anticipata dal titolo. Nel suo articolo parla di come il ricorso massiccio allo smartphone rischia di "indebolire le capacità mentali dei giovani e renderli sempre più ostaggio della componente 'emotiva' del loro cervello". Ritieni che questo rischio si corra anche nei confronti dell'informazione e non solo tra le giovani generazioni?**

Non c'è dubbio, riguarda in primis i ragazzi, ossia le classi dirigenti di domani, rispetto ai quali non mi rassegnano all'idea che abbiano capacità mentali ridotte rispetto alle proprie possibilità. Luigi Einaudi diceva che la società liberale sana è quella che consente a ciascun individuo di sviluppare al massimo le proprie potenzialità, ma a quanto pare si sta realizzando esattamente l'opposto: l'abuso dei social, e più in generale degli smartphone, impedisce il pieno sviluppo delle proprie potenzialità, e questo è un delitto inaccettabile. Ma non è un problema "esclusivo" delle giovani generazioni: rischiamo di rimane-



re tutti quanti ostaggio di influencer più o meno prezzolati, di operazioni di disinformazione sistematica e dei meccanismi tipici del web, dove, secondo una ricerca del Mit di Boston, le notizie false si diffondono sei volte più velocemente di quelle vere.

**In questo senso l'Intelligenza artificiale - che inizia a creare contenuti al posto nostro - è la pietra tombale: ci sta spingendo a una consultazione ancora più pigra, contraddicendo i profeti che, qualche anno fa, sostenevano che sarebbe stata di grande aiuto. Agli albori della rivoluzione digitale che stiamo vivendo, sembrava che i mezzi tecnologici dessero più possibilità di approfondimento: tramite link e connessioni si possono in teoria esplorare infiniti aspetti di ogni singola notizia, rispetto ai vecchi media. Ad oggi però l'esplosione della comunicazione visuale sembra averci proiettato verso un atteggiamento di indolenza, limitando quindi anche quanto di buono il digitale ci aveva messo a disposizione. Crede che sia un ulteriore rischio verso una delega successiva alla tecnologia, e quindi a una cultura che premia le scorciatoie in un'affannosa corsa a chi arriva per primo?**

Non credo che si possa pensare di fare a meno dell'Intelligenza artificiale, sono certo che a causa, o grazie, ad essa tutte le professioni cambieranno radicalmente, e molte scompariranno. Gli studiosi anglosassoni parlano, da qualche anno, di "dataismo", ossia dello strapotere dei dati: ci sarà sempre di più l'illusione che i numeri possano spiegare tutto, e non ci sarà più invece la capacità di comprendere che in realtà i numeri non spiegano niente, mentono, soprattutto se non si è in grado di comprenderli, analizzarli, contestualizzarli e spiegarli. A prescindere dalla direzione in cui sta andando il mondo, che ci rappresenta e valorizza ormai solo per i dati che generiamo nella nostra presenza online, la mia speranza è che gli editori, i direttori e chiunque faccia informazione non si fermi a questo meccanismo superficiale, e che renderebbe irrilevante la funzione stessa di un direttore.

**Insomma, per finire, dobbiamo resistere a fare giornali di carta - come è il nostro Corriere Vinicolo - senza cedere alle lusinghe (o cruda realtà) dei numeri e dei trend oppure dobbiamo deciderci ad accettare un destino ineluttabile dove la carta sarà relegata a essere un luogo affettivo di nostalgico ricordo del passato (per chi lo ha vissuto)?**

Sì, dobbiamo resistere ma ben sapendo che non sopravviveremo al digitale. O, per dirla meglio, continuiamo a fare giornali di carta perché non dobbiamo perdere le modalità di un tempo del giornale di carta, con qualsiasi mezzo si voglia fare informazione. La forza e la bellezza di un giornale è che presuppone delle scelte, costruisce una gerarchia delle informazioni, dalla prima all'ultima pagina, in base a cosa è più o meno importante. Nella logica orizzontale del web, tutto questo viene cancellato, e questo è un grosso limite per chi deve cercare di capire le cose leggendo informazioni e analisi sul web. Ovviamente, resistere a questa deriva richiede uno sforzo e un lavoro enormi, che non tutti sono disposti a profondere. Si utilizzino le nuove tecnologie, ma seguendo la vecchia logica, quella di aprire la mente e allargare l'orizzonte, facendo comprendere la complessità delle cose a chi legge in un mondo sempre più globale e complesso, in cui ogni cosa è molto più ampia di quanto sembri. Non dobbiamo perdere le modalità di "pensiero" del giornale di carta, a prescindere dal mezzo di trasmissione che vorremo utilizzare.

## Osservatorio Carta, Penna & Digitale

FE FONDAZIONE  
LUIGI EINAUDI  
PER STUDI DI POLITICA  
ECONOMIA E STORIA

### L'Osservatorio Carta, Penna & Digitale

Negli ultimi 10 anni i disturbi dell'apprendimento degli studenti italiani sono aumentati del 357%, i casi di disgrafia del 163%. Le recenti prove Invalsi hanno certificato che la metà dei ragazzi al termine delle scuole secondarie fatica a comprendere ciò che legge, mentre un'indagine conoscitiva della Commissione Istruzione del Senato ha messo in relazione l'uso degli smartphone col progressivo deterioramento delle facoltà mentali dei più giovani.

Luigi Einaudi - leggiamo sul sito dell'Osservatorio Carta, Penna & Digitale - riteneva che una società è sana quando ciascuna persona è messa nelle condizioni di realizzare al massimo le proprie potenzialità. Sta accadendo esattamente il contrario. Tutti gli indicatori ci dicono che il quoziente di intelligenza, la soglia di attenzione, lo spirito critico e le conoscenze dei più giovani sono in drastico e costante calo. Tutti gli studi attribuiscono all'abuso di digitale - social, videogiochi, conoscenza - la principale tra le cause di questo allarmante e generalizzato decadimento delle capacità cognitive delle nuove generazioni. Il digitale offre straordinarie opportunità, ma espone anche a rischi consistenti. È un'impetuosa rivoluzione che sta rapidamente cambiando ogni ambito della vita privata e pubblica, sovvertendo antiche consuetudini, vecchi codici morali e recenti assetti del potere. Il digitale va studiato senza pregiudizi, va governato e in alcuni casi va anche limitato.

Per fissare un principio e indicare un limite concreto che andrebbe posto all'entusiastica pervasività della tecnologia digitale, lo scorso 18 luglio la Fondazione Luigi Einaudi ha presentato in Senato uno studio che, compendiando le principali ricerche scientifiche internazionali, ha dimostrato il valore imprescindibile della scrittura a mano e della lettura su carta, soprattutto nel mondo dell'Istruzione: perdere queste consuetudini significherebbe compromettere il pensiero logico-lineare, impoverire il linguaggio, limitare la conoscenza, fiaccare la memoria. Un danno alla persona, un danno alla società. A conclusioni analoghe sono recentemente giunti sia il Governo svedese sia l'Economist britannico. Concludendo i lavori dell'incontro, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha detto che "nel sistema scolastico, il digitale va accettato e sfruttato, ma la lettura su carta e la scrittura a mano sono insostituibili". Affermazione necessaria, ma non sufficiente. La Fondazione Luigi Einaudi ha perciò deciso di costituire un "Osservatorio permanente Carta, Penna & Digitale" aperto al contributo di esperti, associazioni e operatori del settore che, attraverso un Comitato scientifico designato ad hoc, sviluppi una costante attività di analisi, ricerca e sensibilizzazione sulle implicazioni delle nuove tecnologie e sull'importanza della lettura su carta e della scrittura a mano in quanto pratiche imprescindibili per la crescita della persona, la diffusione della cultura e lo sviluppo della società. Oggi hanno aderito all'Osservatorio prestigiose istituzioni quali l'Accademia della Crusca, l'Associazione Italiana Editori e la Federazione Italiana Editori Giornali, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, la Società Psicoanalitica Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche insieme a diverse associazioni di categoria del mondo confindustriale e numerose imprese private.

**Info: [www.osservatoriocartapennaedigitale.it](http://www.osservatoriocartapennaedigitale.it)**

